

Giochi del Mediterraneo > Nella lotta libera

Chamizo, il riscatto d'oro «Io strappato alla strada»

● Da cubano ad azzurro, centra nei 74 kg la vittoria del rilancio dopo la delusione europea. «Mi manca solo l'oro olimpico, la mia vita è da film»

IL NUMERO

5

gli ori di Chamizo: 2 Mondiali, 2 europei e 1 Mediterranei. Anche 1 bronzo olimpico e 1 europeo

Stefano Arcobelli

Chamizo d'Italia. Con la sua storia di lotta, sofferenze, sconfitte, ribellioni ed ori. E una beffa che dopo i Giochi di Rio 2016, dove si fermò al bronzo, gli fece urlare le stesse parole di Fidel Castro contro i giudici corrotti nella boxe di Pechino: «Nella lotta c'è la mafia, ma a Tokyo batterò pure quella, voglio l'oro e poi un film sulla mia vita». Sul materassino di Tarragona per i Giochi del Mediterraneo, Frank si giocava nei 74 kg un po' di prestigio dopo i rimpianti freschi per un altro bronzo agli Europei. Non poteva sbagliare più, era arrivato sicuro e non ha tergiversato su una proiezione, domando in finale l'egiziano Samy Moustafa (15-4). «Sono strafelice per questa vittoria. Non si deve sottovalutare mai nessuno e bisogna allenarsi forte per qualsiasi gara». Ed era strafelice per la brava ragazza, anzi la ex moglie, Dalma Caneva, che cercherà gloria oggi negli 86 kg.

CAMBIO La storia del Chamizo d'Italia si deve a questa lottatrice calma, e diversa dal caraibico Frank, nato per essere personaggio: di lui si sono accorti l'11 settembre 2015, quando diventò campione mondiale a Las Vegas nello sport olimpico più antico. Un oro atteso dall'Italia nella libera da 35 anni, che fece il paio col primo oro europeo regalato 24 anni dopo Schillaci. Sul tetto

del mondo, il ragazzo che pareva spacciato. Perciò Cuba non gli manca più. Di Cuba gli manca solo la nonna, ed a Cuba non perdona l'esclusione dalla squadra di Londra 2012 per cento grammi in più di sovrappeso pur avendo conquistato il pass olimpico. Cento grammi che hanno cambiato tutto nella testa di Frank, quando aveva 19 anni e decise di abbandonare l'isola, cambiare ma continuare ad essere un rivoluzionario della lotta: «A Cuba non avevo un soldo, facevo anche il buttafuori». Il matrimonio gli consentì di tornare a vivere la condizione dell'atleta che sa di poter diventare campione, qualcosa che Frank ha sempre sentito dentro. Un piatto di pasta con olio e parmigiano lo rende felice: a Cuba gli mancava. Ribellarsi è sempre stata la sua condizione: persino quando volevano impedirgli di scegliere una disciplina così particolare e della quale si innamorò a Matanzas, la sua città natale che esporta più giocatori di baseball e da dove partì pure il primatista del salto in alto Javier Sotomayor.

RIBELLE Frank è uno che non si ferma ma «voglio tutto». Continuerà sino a Tokyo per poi insegnare la lotta ai ragazzini, come quando lui rimase stregato entrando per la prima volta in palestra contro il parere di nonna Omaira. «Eravamo poveri. Io me ne stavo sempre per strada, finivo sempre nei guai: ho più cicatrici di un soldato. Non ero un bambino tranquillo. Una sera, quando avevo 7 anni, entrai in palestra pur di scappare fuori di casa e vidi un gruppo di ragazzi fare cose strane sul parquet. Rimasi tre ore a guardare. Quando tornai a casa con 3 ore di ritardo e raccontai tutto alla nonna mi intimò di non continuare e mi prese a botte. Ma io le rubai il mio documento e il giorno dopo andai a iscrivermi in quella pale-

stra. La lotta mi ha strappato alla strada». E la sua lotta vera, da agonista, cominciò. A 18 anni Frank conquistò il bronzo mondiale a Mosca nei 55 kg: «Fu un'impresa, a Cuba diventai popolare. Ma non sono mai stato troppo simpatico perché amo fare di testa mia: anche con gli allenatori facevo le mosse contrarie a quelle che mi dicevano di fare. Non ho mai dato retta sulla tecnica, sono così».

PADRE Poi scoprì che anche il padre, che lo aveva abbandonato, era stato un lottatore: «Al telefono si vantava dei suoi risultati, ma ora non lo fa più». Quindi accettò la proposta italiana di Dalma: «Sei troppo bravo per sprecare il tuo talento». Poi regalò gli ori all'Italia in una sequenza di eventi, compreso il trasferimento ad Ostia. Non è mai facile confermare le grandissime aspettative. «Non riesco a stare in piedi ma ho fatto un grande match. Non sono al massimo ma non mollo mai. Vincere nei 74 kg è più difficile, sono extra per me, 2 chili di tolleranza al peso fanno soffrire. Mi serviva l'oro, per cominciare a pensare a Tokyo». Le sconfitte lo fanno bruciare dentro, sono ancora un po' incubo del Chamizo cubano. Ora è Chamizo d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GINNASTICA
ORO E 2 ARGENTI**

con 14.733. Alla trave Giada Grisetti conquista l'argento con 13.366, preceduta dalla francese Marina Boyer 14.033, terza l'altra francese Louise Vanhille 12.900.

CALCIO IN SEMIFINALE L'Italia del calcio è in semifinale, in testa al girone

Nove medaglie (3-5-1) ieri per l'Italia che domina il medagliere assoluto a quota 78 (33-24-21).

GINNASTICA Non fortunata alle parallele asimmetriche e alla trave ma d'oro nel corpo libero: Lara Mori totalizza 13.600 e batte la turca Goksu

B dopo aver battuto 6-0 la Libia. **ATLETICA AL VIA** Inizia il programma di atletica, con 53 azzurri al via e Filippo Tortu a disposizione per la 4x100 di sabato. Oggi 28 italiani in gara, con Crippa e Lorenzo Dini a caccia di medaglie sui 5000, come Chiappinelli e

Uctas Sanli 12.533 e la spagnola Cintia Rudriguez 12.466, stesso punteggio di Giada Grisetti quarta per una valutazione minore nell'esecuzione. Marco Lodadio è argento agli anelli: 14.933 dietro il turco Ibrahim Colak con 15.233, terzo l'egiziano Ali Zaharan

Zoghلامي sui 3000 siepi. Finali anche per il peso uomini (ci provano Bianchetti e Fabbri), martello e lungo donne (Strati, Vincenzino). Folorunso nelle batterie dei 400 hs donne, Bencosme e Contini in quelle maschili, Re e Tricca iniziano il loro percorso sui 400.



«NON SONO AL MASSIMO MA MAI MOLLARE. IL PESO, CHE FATICA»

**FRANK CHAMIZO
CON L'ORO NEI 74 KG**



Frank Chamizo, 25 anni, italo cubano, conquista l'oro dei 74 kg contro l'egiziano Moustafa FERRARO-CONI